RECENSIONI / REVIEWS

FEDERICA GUAZZINI, *L'Eritrea nella Seconda guerra mondiale. Dinamiche di controllo e cambiamento*, Rubettino, 2024, pp. 476, ill. ISBN 9788849883442

Le complesse e spesso contraddittorie traiettorie della società eritrea nel corso della Seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente a ridosso del conflitto sono l'oggetto del monumentale e ambizioso lavoro di Federica Guazzini pubblicato per i tipi di Rubettino. Si tratta di un periodo relativamente poco studiato e sulla cui interpretazione storiografica hanno pesato fortemente (e in parte continuano a pesare) letture fortemente polarizzate che hanno privilegiato interpretazioni tese a legittimare alternativamente l'indipendentismo eritreo, l'irredentismo etiopico o le nostalgie coloniali. Il titolo, che a un occhio frettoloso o inesperto potrebbe creare aspettative di un'opera dedicata alla trattazione di tematiche relative alla storia militare, sembra più essere una civetteria editoriale in quanto oggetto della trattazione sono le trasformazioni sociali, politiche, amministrative ed ecologiche vissute dalla popolazione eritrea negli anni della Seconda guerra mondiale. Vengono infatti analizzate le politiche messe in atto dalla British Military Administration (BMA) incaricata di gestire il territorio eritreo sulla base della normativa internazionale relativa ai Territori nemici occupati, così come formulata dalla convenzione dell'Aia del 1907 e successivamente aggiornata dalla Quarta convenzione di Ginevra del 1949.

Monumentale e ambizioso sono i due aggettivi che meglio condensano l'essenza di questo importante lavoro di Federica Guazzini. Monumentale innanzitutto per le dimensioni. L'opera, infatti, consiste di 476 pagine tutte estremamente dense e affollate di informazioni, dati e riferimenti bibliografici. Come ci ha abituato con i suoi precedenti lavori la studiosa fa un uso estremamente meticoloso delle fonti primarie, affiancato a una compulsazione sistematica e rigorosa della letteratura secondaria, come attestato anche dal poderoso impianto scientifico delle note e dalla sterminata bibliografia di ben 65 pagine. A questo immenso lavoro storiografico si affianca un utilizzo, peraltro più contenuto, di fonti orali raccolte dalla studiosa nel corso di un soggiorno di ricerca in Eritrea e tra la diaspora eritrea in Europa. L'opera è ambiziosa perché si propone di offrire una mappatura esaustiva del periodo preso in esame da quattro ambiti prospettici che si riflettono nelle quattro sezioni in cui si articola il volume, ovvero: 'La governamentalità coloniale', 'Le politiche sociali', 'Legge e (dis)ordine' e, infine, 'Le politiche dell'ecologia in divenire'. L'ambizione di questa complessa architettura del testo è palesemente quella di dissezionare i complessi e spesso contraddittori processi di trasformazione della società eritrea nella sua transizione dal dominio coloniale italiano verso un incerto futuro. L'autrice si propone quindi di riempire un vuoto storiografico su di un periodo che è fondamentale per comprendere gran parte delle complesse traiettorie della storia politica e sociale dell'Eritrea contemporanea.

Nella prima sezione, intitolata 'La governamentalità coloniale', vengono trattate le dinamiche relative alla gestione del territorio e della popolazione dell'Eritrea a seguito della rapida e per certi aspetti imprevista sconfitta militare dell'Italia per mano delle forze alleate. Vengono qui analizzate quelle che la studiosa chiama le 'aporie della

smobilitazione' ovvero l'insieme delle tensioni e contraddizioni legate all'improvviso venir meno dei pilastri dell'ordine costituito (quello coloniale) con, in aggiunta, le tensioni sociali legate alla smobilitazione delle truppe coloniali, la gestione dei coloni e in particolare della loro componente più marcatamente filo-fascista. In questa sezione uno spazio particolare viene dedicato all'analisi delle politiche amministrative e soprattutto agli esperimenti intesi a integrare l'ex-colonia italiana nei modelli di gestione coloniale britannici.

Nella seconda sezione, intitolata 'Le politiche sociali', vengono invece analizzati tre ambiti specifici. Il primo è quello degli interventi sociali urgenti resi necessari dalla crisi economica e alimentare derivante dagli sviluppi bellici. Il secondo ambito di analisi è quello delle politiche sanitarie nella loro complessità medica ma anche sociale. Oggetto di questa ricognizione sono le condizioni di salute delle truppe, dei minori (esposti a un brusco innalzamento della mortalità infantile), la gestione delle politiche epidemiologiche e la questione della salute mentale. Il terzo ambito di analisi di questa sezione è quello delle politiche dell'istruzione forse uno dei più dibattuti e controversi in virtù delle letture spesso fortemente polarizzate che sono state fatte di questi eventi. Il grande merito dell'analisi di Federica Guazzini su questo tema è quello di averne illustrato le interne complessità e contraddizioni, illustrando il ruolo dei diversi attori e attribuendo anche il giusto spazio all'agency degli attori eritrei senza però cedere alle lusinghe di una lettura troppo enfatica del loro ruolo in questo processo.

La terza sezione, intitolata 'Legge e (dis)ordine' prende in disanima le questioni relative alla gestione dell'ordine pubblico e del sistema giudiziario. Nel primo ambito rientra la complessa e spinosa questione dell'interpretazione storiografica delle forme di violenza e di criminalità che si manifestano con particolare intensità negli anni 40. In particolare la studiosa si sofferma sulla questione degli shifta evidenziandone il complesso intreccio tra la valenza politica e quella criminale di questo fenomeno nella storia della regione. Sempre in questa sezione vengono trattati con particolare attenzione le politiche di selezione, formazione e utilizzo delle forze di polizia in Eritrea evidenziando non solo le strategie della BMA ma anche le forme di agency espresse dai membri eritrei del corpo di polizia. In merito al sistema giudiziario vengono qui analizzate le molteplici tensioni innescate dal tentativo di adattare il modello coloniale italiano a quello britannico con l'inevitabile proliferazione di organi giudiziari e l'affermazione di forme di entropia giuridica che in molti casi, secondo la studiosa, avrebbero delegittimato le istituzioni britanniche agli occhi della popolazione eritrea. Sempre in questa sezione vengono esaminate con particolare cura le politiche relative alla gestione dell'universo carcerario.

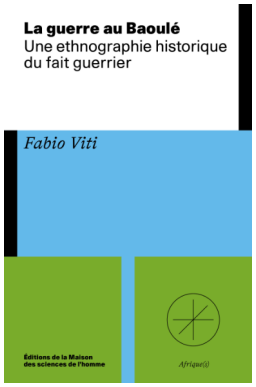
Infine la quarta sezione, intitolata 'Le politiche dell'ecologia in divenire', analizza le forti pressioni che si trovano a dover subire gli ecosistemi eritrei a seguito della crisi innescata dai processi bellici. Vengono qui esaminate le politiche agrarie del periodo coloniale e la loro sostanziale trasformazione avvita dalla BMA al fine di aumentare la produttività nel settore agricolo sia in funzione dell'economia di guerra che per sopperire al consumo interno. La seconda parte di questa sezione riprende invece, con la consueta ricchezza di riferimenti bibliografici il ricco dibattito storiografico si temi della conservazione del suolo e della riforestazione contestualizzandolo al caso eritreo.

Come detto in precedenza, il lavoro di Federica Guazzini è complesso e ambizioso e contribuisce a riempire un importante vuoto storiografico su un periodo fondamentale per la storia dell'Eritrea. Uno dei grandi meriti del lavoro è quello di far dialogare costantemente le vicende eritree con il più ampio contesto contemporaneo. In particolare la studiosa fa emergere ripetutamente le strette interconnessioni tra le politiche

implementate in Eritrea e la tradizione imperiale britannica sia per quanto riguarda i modelli di Native authority che per quanto riguarda la formazione dei suoi funzionari. Emblematica a questo proposito la figura di Nadel di cui la studiosa evidenzia il peso della sua formazione antropologica così come delle sue precedenti esperienze amministrative nel formulare le politiche adottate in Eritrea. Nella sua costante attenzione all'agency eritrea l'autrice fa frequenti riferimenti al ruolo di importanti protagonisti delle vicende di quegli anni quali Isaq Teweldemedhin, WoldeAb Woldemaryam e Ahmaed Ubayd ba Hubayshi, tra i tanti le cui personalità e traiettorie politiche non vengono però delineate in modo sufficientemente approfondito. Pur capendo la complessità dell'annosa questione linguistica, è un peccato che in riferimento a queste personalità le fonti siano prevalentemente quelle degli archivi coloniali e che poco venga attinto dalla letteratura in lingua amarica, tigrina e araba.

La natura quasi enciclopedica del volume è il suo punto di forza in virtù dei numerosi riferimenti archivistici e i rimandi al dibattito storiografico nonché dei tanti spunti di riflessione che offre e delle potenziali nuove piste di ricerca che apre. Al tempo stesso questo è forse uno dei suoi punti di debolezza in quanto la densità del testo, non sempre, ne rende facile la lettura. Su un piano più strettamente metodologico vi sono alcune imprecisioni quali ad esempio la definizione un po' troppo semplificata delle popolazioni Beni Amer, Bilen, Habab, Mensa, Maria quali gruppi etnolinguistici musulmani, semi-nomadi a fronte di una realtà storica più articolata e piena di sfumature. Analogamente nel testo si riscontra il frequente utilizzo interscambiabile dei termini 'copti' e ortodossi in riferimento agli appartenenti alla chiesa ortodossa tewahedo quando il termine copti sarebbe più corretto in riferimento alla chiesa ortodossa d'Egitto. La complessità dell'opera e la vastità dei suo riferimenti ha probabilmente penalizzato anche il lavoro editoriale. Vi sono infatti, frequenti errori o refusi nella resa dei termini tigrini, amarici e arabi. Si tratta comunque di un piccolo prezzo da pagare per un opera dall'indubbio valore scientifico. "L'Eritrea nella Seconda guerra mondiale" è infatti un'opera fondamentale per la comprensione dell'impatto della BMA sulla società eritrea e, probabilmente, rimarrà a lungo un testo di riferimento fondamentale per gli studiosi e le studiose interessati a questo periodo.

Uoldelul Chelati Dirar (Università degli Studi di Macerata)



FABIO VITI, *La guerre au Baoulé. Une ethnographie historique du fait guerrier*, Èditions des sciences de l'homme, 2023, mise en ligne 2 avril 2024, pp. 496, Edizione digitale open access: ISBN 9782735129980; Edizione cartacea: ISBN 9782735129485

Questo volume è sostenuto dalla lunga attività di ricerca e di conseguenti pubblicazioni di Fabio Viti, antropologo africanista, professore a Aix-Marseille Université (AMU). Viene qui proposta una etnografia storica, raffinata sul piano teorico, ricchissima di dati etnografici, basati sulla esplorazione e messa in comunicazione reciproca degli archivi primari e secondari e della memoria orale dei Baoulé, popolazione dell'Africa occidentale alla periferia occidentale del mondo Akan (Costa d'Avorio), presso cui l'autore ha condotto ricerche pluridecennali. La impegnativa introduzione giustifica sul piano metodologico l'intero lavoro, che è da consigliare a tutti coloro che fanno ricerca non solo nella parte d'Africa in oggetto, ma soprattutto ai giovani ricercatori.

Il tema della guerra, che è fenomeno diverso qualitativamente dal semplice esercizio della violenza, si è imposto nel tempo e ha richiesto una giustificazione teorica che rendesse conto degli elementi di continuità e del salto qualitativo tra il periodo precoloniale e quello della conquista coloniale.

La fenomenologia del "fatto guerriero" è così ricostruita minuziosamente a partire dall'epoca precoloniale fino alla irruzione coloniale francese, scontro all'interno del quale si generò anche l'attività dei primi amministratori etnografi. L'autore avverte immediatamente che il lavoro è basato sulla ricostruzione analitica dei fatti bellici e sulle fonti primarie scritte e orali, lasciando in retrovia gli studi scientifici già esistenti. La ricerca mette in comunicazione decostruttiva quello che Viti chiama *terraine d'archive* e le fonti orali, basate sull'esperienza fatta in più di cento villaggi (di cui si rende conto più analiticamente nella rubrica "Tecniche e tattiche di combattimento"). Il confronto continuo tra i due ordini di fonti, analizzate in modo sofisticato, che tiene conto della loro stratificazione, dello statuto complesso di ognuno dei due ordini, regge una ricostruzione insieme particolareggiata e teoreticamente ragionata dei diversi aspetti della guerra, dalle tattiche, alla organizzazione, alle armi, alla protezione dei corpi attraverso pratiche magiche, al ruolo dei generi, alla corrispondenza con la forma del corpo sociale che diventerà a un certo punto più gerarchica.

L'opera è divisa in 2 parti.

Nella prima parte, "La guerre baoulé", si esplora, in un arco di tempo tra il 1750 e il 1890, i fatti e la materialità dell'attività bellica, dalle pratiche di migrazione, di insediamento e conquista, all'interno di un conseguente e complicato ridisegnarsi della configurazione dei gruppi nella macro-area, alle attività schiavili, al controllo conteso delle rotte commerciali, alle lotte interne tra i *nvle* baoulé, le unità politiche in cui la popolazione si divideva, tutte rivalità che potevano sfociare in conflitto aperto, comunque regolato. La divisione sessuata in riferimento alla guerra è esplorata con ricchezza di particolari, descrivendo per questa fase i ruoli delle donne e quelli maschili, gli armamenti nella loro materialità, ma anche nella simbologia del potere.

Tecniche e tattiche di combattimento, forme di alleanze, regolazione del ricorso al conflitto, compongono il significato della guerra per i Baoulé.

Nella seconda parte, "La guerre des Blancs" si descrive la "frattura coloniale" che segna il passaggio a una nuova esperienza, caratterizzata dalla asimmetria e disparità

tecnologica tra le forze in campo. Si documentano le differenti risposte ai colonizzatori dalla opposizione aperta e mutamento della macchina da guerra ai compromessi e accomodamenti, alle ambigue transazioni avvenute nel corso degli anni e in passaggi nevralgici tra i gruppi, all'interno dei Baoulé. Assume particolare rilievo l'esperienza degli N'gban articolazione interna. Sono due decenni intensi nei quali diventano fondamentali le fonti generate dai francesi, attentamente vagliate, messa a confronto dialogico, disposte nei mutamenti microstorici, in modo da verificarne la variabilità, le correzioni, le finalità e intenzionalità, la personalità stessa degli estensori. Per questo l'autore usa la dizione impegnativa di *terraine d'archive*, che ne esalta la mobilità, la natura di archivio "vivente" non meno di quello formato dal corpus di testimonianze orali.

Il volume è corredato da brevi cronologie riassuntive degli eventi e dei passaggi cruciali. Infine si chiude con "Conclusions en forme d'abécedaire", un puntiglioso elenco delle fonti orali, raccolte nel corso del tempo con il dettaglio di date e nomi degli intervistati, delle fonti scritte. Conclude il lavoro una ricca e comprensiva bibliografia.

Un lavoro del genere dovrebbe non rimanere isolato: penso, ad esempio, a quanto potrebbe essere di ispirazione per una etnografia storica del "fatto guerriero" per le società dell'acrocoro etiopico, per cui esiste una ricca e stratificata documentazione storica.

Gianni Dore (Università Ca' Foscari, Venezia)